

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# BEATRICE

## DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

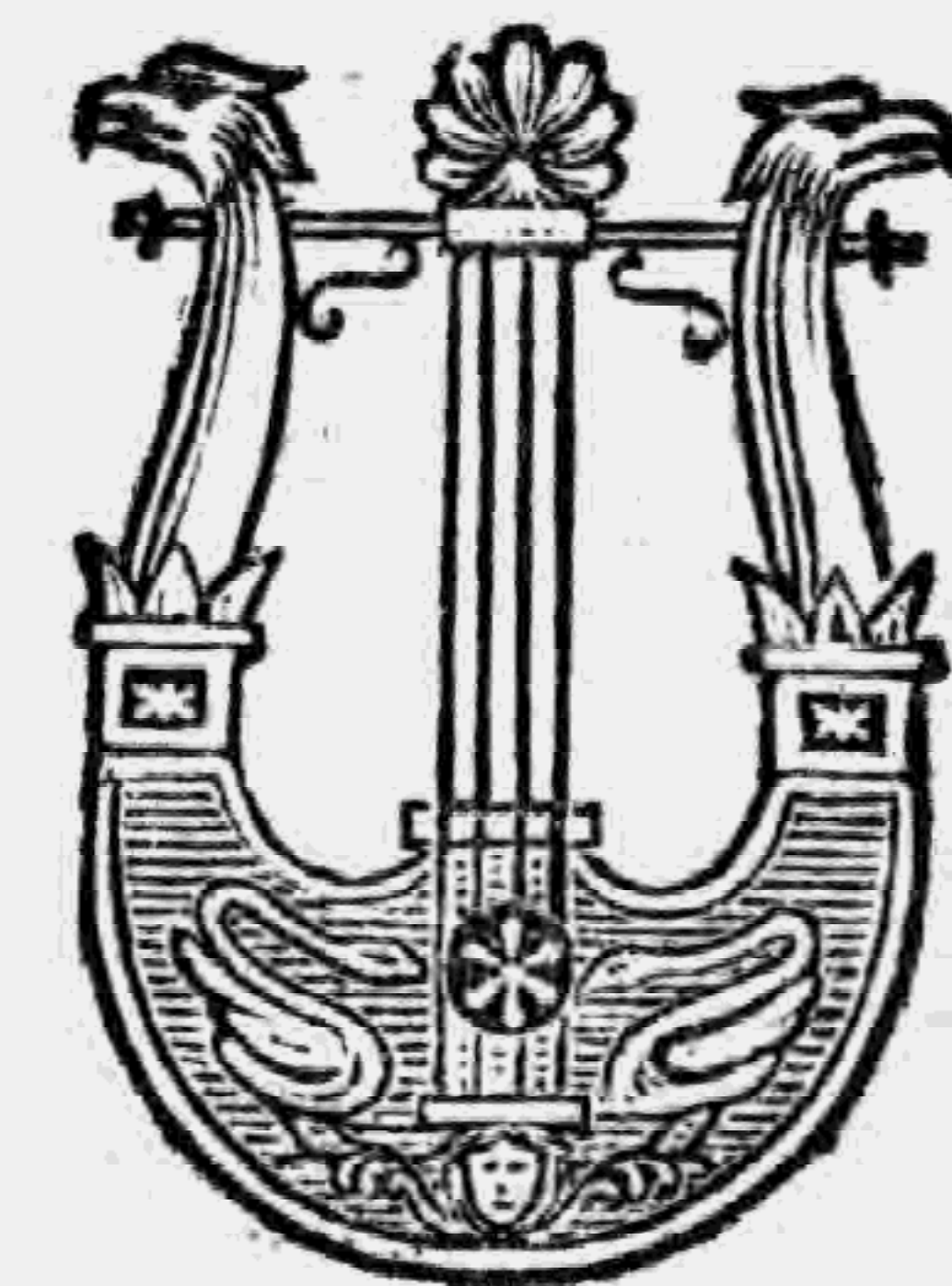
NEI

TEATRO CARCANO

L'ESTATE 1833

CON MUSICA

*del sig. M.<sup>o</sup> Vincenzo Bellini*



DALLA TIPOGRAFIA D'OMODONO MANINI

M.DCCCXXXIII.

## Avvertimento (\*)

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal matrimonio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma

---

(\*) Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima edizione di Venezia.

soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

Felice Romani.

## PERSONAGGI

## ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI,  
Duca di Milano.

Sig.<sup>r</sup> CLAUDIO BONOLDI.

BEATRICE DI TENDA, di  
lui moglie.

Sig.<sup>a</sup> FANNY TACCHINARDI PER-  
SIANI.

AGNESE DEL MAINO, amata  
da Filippo, e in segreto  
amante di

Sig.<sup>a</sup> ENRICHETTA SCHEGLI.

OROMBELLO, signore di  
Ventimiglia.

Sig.<sup>r</sup> LUIGI MAGNANI.

ANICHINO, antico ministro  
di Facino e amico di Orom-  
bello.

Sig.<sup>r</sup> LUIGI RIGOLA.

RIZZARDO DEL MAINO,  
fratello di Agnese e con-  
fidente di Filippo.

Sig.<sup>r</sup> N. N.

CORI E COMPARSE.

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri, Dame, Damigelle  
e Soldati.

*La Scena è nel Castello di Binasco.*

*L'epoca è dell'anno 1418.*

Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini

Sig.<sup>r</sup> ANTONIO DAVILE.

Maestro Direttore  
Sig. FRANCESCO SCHIRA.  
Primo Violino Direttore  
Sig. BERNARDO FERRARA.  
Primo Violino in sostituzione al Direttore  
Sig. CAMILLO MANZONI.  
Primo de' secondi  
Sig. GIUSEPPE RESSI.  
Prima Viola  
Sig. GIOVANNI BUSSOLA.  
Primo Violoncello  
Sig. LEONARDO MOJA.  
Primo Contrabbasso  
Sig. GAETANO MOTELLI.  
Primo Flauto  
Sig. FRANCESCO PIZZI.  
Primo Oboe  
Sig. EMILIO DAELLI.  
Primo Clarino  
Sig. ALESSANDRO TAVEGGIA.  
Primo Corno  
Sig. PIETRO LUVONI.  
Primo Fagotto  
Sig. LUIGI MIGLIAVACCA.  
Prima Tromba  
Sig. GIUSEPPE ARALDI.  
Trombone  
Sig. VINCENZO PONTIGGIA.  
Timpanista  
Sig. CARL' ANTONIO BORACCHI.

---

*Macchinista*

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

*Attrezzista*

Sig. ERMENEGILDO BOLLA.

*Illuminatore*

Sig. GIUSEPPE PALEARI.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa , fatto a Firenze.

## BEATRICE DI TENDA

# ATTO PRIMO



## SCENA PRIMA

Atriò interno del Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

*Alcuni cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO.*

*I versi virgolati si ommettono.*

*Coro* **T**u, signor! lasciar sì presto  
Così splendida assemblea?

*Fil.* M'è importuna... io la detesto...  
Per colei che n'è la dea.

*Coro* Bëatrice!

*Fil.* Sì: di peso  
Emmi il nodo a cui son preso.  
Non regnar che per costei!  
Simular gli affetti miei!  
Un molesto amor soffrire,  
Un geloso rampognar!

È tal noia, è tal martire  
Ch'io non basto a tollerar.

*Coro* Sì: ben parli... è grave il giogo...  
Ma spezzarlo non potrai?

*Fil.* Io lo bramo.

*Coro* E pieno sfogo  
A tua brama a che non dai?  
Sei Visconti... Duca sei,  
Sei maggior, signor di lei...

Se più soffri, se più taci,  
 Non mai paghi, ognor più audaci,  
 I vassalli in lei fidanti  
 Ponno un dì mancar di fè.  
 Non lasciar che più si vanti  
 Degli stati che ti diè.

(Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo.  
 Porgono attentamente l'orecchio: odesi la voce  
 di Agnese che canta la seguente romanza).

## I.

*Agn.* Ah! non pensar che pieno  
 Sia nel poter diletto:  
 Senza un soave affetto  
 Pena anche in trono un cor.

*Fil.* O Agnese! è vero.  
*Coro.* Il suo canto seconda il tuo pensiero.

## II.

*Agn.* Dove non ride amore  
 Giorno non v'ha sereno:  
 Non ha la vita un fiore,  
 Se non lo nutre amor.

*Fil.* Nè più fia lieta  
 D' un sol fiore la mia!

*Coro.* Beatrice il vieta.

*Agn.* Ah! se tu fossi libero  
 Come gioir potresti!  
 Di quante belle ha Italia  
 Nobil desio saresti:  
 Tutte a piacerti intese,  
 Tutte le avresti al piè.

*Fil.* Tutte! (O divina Agnese!  
 Tu basteresti a me.  
 Come t'adoro, e quanto  
 Solo il mio cor può dirti.)

Gioia mi sei nel pianto,  
 Pace nel mio furor.  
 Se della terra il trono  
 Dato mi fosse offrirti,  
 Ah! non varrebbe il dono,  
 Cara, del tuo bel cor.)

*Coro.* Di spezzar gli odiati nodi  
 Il pensier depor non dei:  
 Se d' un' altra amante sei,  
 L' arti sue t' insemi amor.

*Fil. e Coro.* Forse già disposti i modi  
 Ne ha fortuna in suo segreto;  
 E non manca a far<sup>mi</sup> ti lieto  
 Che sorprenderne il favor. (partono.)

## SCENA II.

ANICHINO e OROMBELLO.

*Ani.* » Soli siam qui — Liberamente io posso  
 » Svelarti il mio timor.

*Oro.* » Che temi?

*Ani.* » Io temo  
 » Il cieco amor che ognun ti legge in volto.  
 » O figlio! in te rivolto  
 » Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese  
 » Di spiar non cessava i moti tuoi:  
 » Ah! Bèatrice e te perder tu vuoi.

*Oro.* » Salvarla io voglio. — In propria corte schiava  
 » La compiangon le genti: e quanti han prodi  
 » Del Tanaro le sponde e del Ticino,  
 » Che dell' eroe Facino  
 » La videro sul trono, apprestan l' armi  
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

*Ani.* » Di Filippo non sai l' arti e le frodi.

« E dove ancor sovrana  
 « Foss' ella appieno, l'alta donna è troppo.  
 » Gelosa di sua fama  
 « Per nutrir tue speranze ...

Oro. « Ella pur m'ama.

Ani. « Che dici tu? t'ama?

Oro. « Sì, m'ama ... il credi...

Ani. » Tremar mi fai.

Oro. » Mira. (*mostra un biglietto.*)

Ani. » Qual foglio!

Oro. » Un paggio.

» Mel diè furtivo, e mi sparì d'innanti.

» Odi ... Fra pochi istanti,

» Prima dell'alba, ella in segreta stanza

» Mi attenderà ... Scorta mi fia somnesso.

» Un suono di liuto ...

Ani. » Orombello! ... ah! se vai, tu sei perduto.

» De' suoi nemici e tuoi

» Insidia è forse ...

Oro. » E per un dubbio spero

« Che mia ventura io manchi?.. Oh! Vedi.. intorno:

» Regna silenzio, e spente son le faci.

» Lasciami.

Ani. Incauto!...

Oro. » Ah! taci...

» Non turbar la mia gioia... In quelle soglie

» Morte pur sia... la sfida.

Ani. » Oh! forsennato!...

» Abbi di te pietà.

Oro. » Me tragge il fato.

(*Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente.*)

## SCENA III.

Appartamento di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr'esso.  
 Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta,  
 come persona che attenda qualcuno.

» Verrà — Non mente il paggio ...

» Gioir lo vide, e l'amoroso foglio

» Premersi al cor — Oh! sì, verrà. — Ti calma,

» Dubbiosa e timid'alma,

» Nè sospetto ti dia breve dimora;

» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.

» Regna una volta, o sonno... E tu più tardo

» Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.

Silenzio. — È notte intorno,

Profonda notte. — Del liuto il suono.

Ti sia duce, amor mio. (*Preludia sul liuto,  
 indi si arresta e porge l'orecchio.*)

Udiamo — Alcun s'appressa. —

## SCENA IV.

OROMBELLO entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre  
 AGNESE si ferma maravigliato e guardando d'intorno.

Oro. Ove son io?

Agn. Onde così sorpreso?

Inoltrate.

Oro. Perdono. — Udìa ... passando...

Söavi note, ... e me traeva vaghezza...

Di saper da che man venian destate.

Perdono, Agnese ... (*per partire.*)

Agn. Uscite voi? - Restate. -

Sedete.



14

A T T O

Oro. (O ciel!)

Agn. Sedete. — E fia pur vero  
Che curiosa brama  
Sol vi spingesse?

Oro. (Oh! incauto me!)

Agn. Null' altro  
Desir fu il vostro?

Oro. E qual, Contessa?

Agn. E in queste  
Ore sì tarde non può forse un core  
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando  
Confidar al liuto un caro nome...  
Il nome d' Orombello?

Oro. Il nome mio?

Chi mai?

Agn. Che val tacerlo? Avvi.

Oro. (Gran Dio!)

Agn. Voi fra il ducal corteggio  
Non veggo io forse? Sospirar non v' odo?  
Gemer somnesso?

Oro. (Oh! che mai sento?)

Agn. Un giorno  
Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi —  
Egli ama, egli ama, io dissi, ...  
Degno è d' amor, più che non sia mortale...  
Più che l' altero suo rival...

Oro. (alzandosi.) Rivale!

Agn. Sì: rival ... rival regnante.

Oro. (Ciel! che ascolto!)

Agn. Ma che giova?  
Nulla è un regno ad alma amante:  
Più che un trono in voi ritrova...  
Ogni ben che in terra è dato  
È per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...  
Simular che giova ancor?)

P R I M O

15

Agn. Nè vi basta? ...

Oro. O Agnese!

Agn. E un foglio...  
Un suo foglio non aveste?

Oro. L' ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...  
Nel mio core appien leggevate...  
Amo, è vero, e in questo amore  
È riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core.  
Chi beato al par di te?)

Oro. Oh! celeste Beatrice!

Agn. Ella! (con un grido.)

Oro. Agnese!... (correndo a lei sbigottito.)

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel! che feci?

Agn. (con disperazione.) Amata ell' è!  
Ella amata! ed io schernita!...  
Io delusa!... ahi crudo arcano!

Oro. Ah! pietade ... la sua vita,  
La sua fama è in vostra mano!

a 2.

Agn. E la mia?... la mia... spietato!  
Nulla è dunque agli occhi tuoi?  
Ah! l' incendio in me destato  
Spegni in pria, se tu lo puoi...  
Fa che un' ombra, un sogno sia  
La mia pena e l' ontà mia...  
Ed allora... allor capace  
Di pietà per lei sarò.

Oro. M' odi, ah! m' odi... ah! tu non sei  
Nè oltraggiata, nè schernita.  
Per calmarti io spenderei  
Il mio sangue, la mia vita ...  
Ma perdona se costretto  
Da potente, immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo cuore  
Il mio cor sentir non può.

Agn.

Taci, taci.

Oro.

Ah! no ...

Agn.

T' invola.

L'ira mia di più s'accende.

Oro.

Ah! crudele, da te sola  
La sua vita omai dipende.

Agn.

Fa che un'ombra, un sogno sia  
La mia pena e l'onta mia,  
Ed allora, allor capace  
Di pietà per lei sarò.

Oro.

Ah! perdona, se costretto  
Da potente, immenso affetto,  
Tutto il prezzo del tuo core  
Il mio cor sentir non può.

(Agnese lo accommiata minacciosa, Orombello si allontana.)

## SCENA V.

AGNESE sola.

» Ogni mia speme è al vento .... A vano amore  
» Sottentrò la vendetta .... Essa, o Filippo,  
» A te mi getta in braccio — Ah! negli abissi  
» Mi getti ancora, purchè sia punito  
» Chi mi schernì, purchè non resti inulto  
» Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio. —  
» Mi fia compenso d' Orombello ... un soglio.  
(parte.)

## SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE esce correndo; le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,  
All'olezzar de' fiori a me più dolce  
Sembra il raggio del dì. (siede.)

Dam. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,  
A voi dolente ed egra  
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!

Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,  
Più ravvivar nol puote il sol sereno.  
Quel fior son io: così languir m'è forza,  
Lentamente perir. — Ah! non è questa  
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,  
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?

(Ma la sola, oimè! son io,  
Che penar per lui si veda?  
O mie genti! o suol natio!  
Di chi mai vi diedi in preda?  
Ed io stessa, ed io potei  
Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange.)

Bea. (Oh! regni miei!)

Dam. (Smania, freme...)

Bea. (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò  
Dell'amor che mi perdè;  
I martir dovuti a me  
Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può  
Un sol raggio di pietà,  
La costanza a noi darà,  
Se la pace ne involò.

*Dam.*

(Ah! per sempre non sarà  
Vilipesa la virtù:  
Più contenta e bella più  
Dalle pene sorgerà.)

## SCENA VII.

*Mentre BEATRICE si allontana colle sue damigelle, entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l'osservano in silenzio da lontano.*

*Riz.* Vedi?... La tua presenza  
Fugge sdegnosa.

*Fil.*

Ove fuggir può tanto  
Che non la segua il mio vegliante sguardo?  
Va, la raggiungi. *(Rizzardo parte.)*  
Io fremo d'ira ed ardo.

D'esser da lei tradito  
Duolmi così? non lo bramai finora?  
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

## SCENA VIII.

BEATRICE e FILIPPO.

*Bea.* Tu qui, Filippo?

*Fil.*

E altrove  
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,  
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

*Bea.*

Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.  
E a te celarli io tento,  
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti.  
Già da gran tempo.

*Fil.*

Nè molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace  
Detta ne avessi.

*Bea.*

Oh! ben ti è nota... e grave  
Più me la rende il simular che fai  
Tu d'ignorarla.

*Fil.*

E ch'io la ignori spero?  
Non sai che i tuoi pensieri,  
E i più segreti, e i più gelosi e rei  
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

*Bea.*

Io rei pensieri!!.. e quali?

*Fil.*

Odio e livore.

*Bea.*

Odio e livore! — ingrato!  
Nè il pensi tu, nè il credi.  
Duolo d'un cor piagato,  
Pianto d'amor vi vedi,  
Speme delusa, e smania  
Di gelosia crudel.

*Fil.*

Smania gelosa, è vero,  
Negli occhi tuoi si stampa...  
Ma gelosia d'impero,  
Ma d'altro amore è vampa,  
Ma l'ira insieme e l'onta  
D'un'anima infedel.

*Bea.*

Filippo!

*Fil.*

Sì: spergiura!

Più simular non giova.

*Bea.*

Filippo!!

*Fil.*

Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova  
Trema.

*Bea.*

Filippo!!! Basti.

*Fil.*

*Bea.*

La tua perfidia è qui. *(cava un portafog.)*  
Ciel!... violare osasti ...  
Tu... i miei segreti?

*Fil.*

Io ... sì.

Qui di ribelli sudditi  
 Soffri le mire audaci:  
 D' un temerario giovane  
 Qui dell' ardor ti piaci...  
 E a me delitti apponi?  
 E a me d' amor ragioni?  
 Oh! non ti avrei sì perfido?  
 Giammai creduto il cor.

*Bea.* Questi d' amanti popoli  
 Voti e lamenti sono.  
 S' io gli ascoltassi, o barbaro,  
 Meco saresti in trono?  
 Oh! non voler fra questi  
 Vili cercar pretesti.  
 Se amar non puoi, rispettami...  
 Mi lascia almen l' onor.  
 Quei fogli, o Filippo: — quei fogli mi rendi.  
 Infami il tuo nome.

*Fil.* E tanto pretendi?

*Bea.* Non farti quest'onta: io sono innocente...

*Fil.* No, tutto t' accusa: tua l' onta sarà.

*Bea.* Filippo!... ( *supplichevole.* )

*Fil.* Ti scosta.

*Bea.* Tel chiedo piangente...

La morte piuttosto...

*Fil.* Attendila ... va.

*Bea.* Spietato! codardo! eccesso cotanto ( *sorgendo.* )

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:  
 Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,  
 Il grido d' un core, che macchia non ha.  
 Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,  
 Il mondo d' entrambi giustizia farà.

*Fil.* Del fallo cancella, distruggi la traccia...  
 Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...  
 Poi vanta costanza, poi spera, che illesa  
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,  
 Il mondo d' entrambi vendetta farà!  
 ( *Beatrice parte.* )

## SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

*Fil.* » Udisti?

*Riz.* » Udii.

*Fil.* » Libero troppo all' ira

» Il freno io diedi. Se Orombel movesse

» Antica fè soltanto!... e se delusa,

» O menzognera mi traesse Agnese

» A fallo estremo, a irreparabil danno!

*Riz.* » E sospettar d' inganno

» Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in terra

» Essa non t' ama? e del suo cor sincero

» Prova pur dianzi a te non dava?

*Fil.* » È vero.

*Riz.* » Fra Bèatrice e lei

» Se' tu sospeso ancor?

*Fil.* » No ... ma più grave,

» Onde giusto apparir d' Italia al guardo,

» Vuolsi cagione che non sia pretesto.

*Riz.* » E l' avrai tale, e presto,

» Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede

» Riponi in me.

*Fil.* » Tanto prometti?

*Riz.* » E tanto

» Pur d' eseguir confido.

*Fil.* » E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido.

( *partono.* )

## S G E N A X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato è la  
statua di Facino Cane.

*Un drappello d' Armigeri esce dal corridoio  
e s' inoltra guardingo.*

CORO

1. "Lo vedeste?  
2. Sì: fremente  
Ei ci parve, e insiem confuso.  
1. Nulla ei disse?  
2. No: tacente  
Ei si tenne, e in sè rinchiuso.  
1. Or dov' è?  
2. Qua e là s' aggira,  
Qual chi scopo alcun non ha.  
1. Finge invan: l' amore o l' ira  
A tradirsi il porterà.

*Tutti*

Arte egual si ponga in opra;  
Nulla sfugga agli occhi nostri...  
Ma spiarlo alcun non mostri,  
Nè seguirlo ovunque va.  
Vel non fia, per quanto il copra,  
Che da noi non sia squarciato,  
S' ei si stima inosservato,  
S' ei si crede in securtà. *(si allontanano.)*

## S C E N A X I.

BEATRICE *sola*, indi OROMBELLO.

*Bea.* Il mio dolore, e l' ira ... inutil ira ...  
S' asconda a tutti. — Oh! potess' io celarla  
A te, Facino!... a te obbliato, o prode,  
Appena estinto, a te, che forse or miri  
Siccome tua vendetta ogni mio scorno. —  
*( Si prostra sul monumento. )*  
Deh! se mi amasti un giorno,  
Non m' accusar — Sola, deserta, inerme  
Io mi lasciai sedurre ... e caro assai  
Della mia debolezza io pago il fio.  
*( Esce Orombello. )*

Mi abbandona ciascun.

*Oro.* Ciascun: non io.

*Bea.* Chi vedo? Tu Orombello!  
Tu qui, furtivo?

*Oro.* Della tua sventura  
Favellan tutti — Opro sol io — Le lunghe  
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,  
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
Le terre a te soggette, e mille in tutte  
Fedeli braccia a tua difesa armai.  
Vieni — Si spieghi omai  
Di Facino il vessillo; e di tue genti  
Vendica i dritti offesi e i propri insulti,

*Bea.* Son essi al colmo, e non saranno inulti.

*Oro.* Oh gioja! Appena annotti,  
Fuggirem queste mura, e di Tortona  
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta  
Dai più prodi sarai... Solo prometti,  
Che non porrai più inciampo al mio disegno;  
Che meco in salvo ti vedrà l' aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?  
 Oro. E in dugi ancora?  
 Bea. A ciascun fidar vorrei,  
 Fuor che a te, la mia difesa.  
 Oro. Che di' tu?  
 Bea. Sospetto sei.  
 La mia fama io voglio illesa.  
 Oro. La tua fama!  
 Bea. Sì — la fede  
 Che in te pongo... amor si crede;  
 La pietà che tu nudrisci...  
 Oro. Tua pietà... creduta è amor.  
 Bea. Io... lo so.  
 Oro. Nè inorridisci?  
 Bea. Ah! non legger nel mio cor.  
 Oro. Qual favella!  
 Bea. Ah! tu v' hai letto.  
 Oro. Io!... t' acqueta... intesi... intesi...  
 Bea. Sì: d' immenso, estremo affetto  
 Da' primi anni in te m' accesi...  
 Oro. Coll' età si fe' maggiore...  
 Bea. Si nutri del tuo dolore...  
 Oro. Mi sforzai celarlo invano...  
 Bea. O perdono o morte avrò.  
 Oro. Taci... parti... audace! insano!  
 Bea. Oh! in qual cor più fiderò?  
 Oro. Deh! perdona. (prostrandosi.)  
 Bea. Sorgi.

## SCENA XII

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICHINO, indi  
 Cavalieri, Dame e soldati.

Agn. (a Filippo.) Vedi?  
 Fil. Traditori!

Bea. }  
 Oro. } Oh! ciel!  
 Fil. V' ho colti.  
 Guardie!  
 Bea. Arresta.  
 Fil. Ed osi?... e credi  
 Poter sì che ancor t' ascolti?  
 Bea. La tua colpa...  
 Non seguire.  
 Ella esiste in tuo desire.  
 Fil. Ti conosco.  
 E a mia vergogna  
 Oro. Conosciuta or sei tu qui.  
 Bea. (L' ho perduta! )  
 Fil. O vil rampogna!  
 Coro Puoi scolparti?  
 Bea. ( Oh! infausto dì! )  
 Al tuo core, al reo tuo core  
 Lascio, indegno, il discolparmi;  
 Cerchi invano, o traditore,  
 D' avvilirmi, d' infamarmi.  
 Ah! tal onta io meritai  
 Quando a me quest' empio alzai.  
 Dell' amor che mi ha perduta  
 Sol tal frutto a me restò.  
 Fil. A ben tristo e amaro prezzo  
 Di tal donna ebb' io l' amore:  
 Se il disprezzo è in me maggiore  
 O lo sdegno io dir non so.  
 Oro. ( Sconsigliato! in qual la trassi  
 Di miseria abisso orrendo!  
 Giusto ciel, neppur morendo  
 L' error mio scontar potrò. )  
 Agn. ( Godi, esulta, o cor sprezzato,  
 Del dolor di questo ingrato:  
 Vide il tuo, lo vide estremo,  
 Nè pietà per te provò. )

*Ani.* { Ciel, tu sai com' io volea  
Prevenir sì rìa sventura!  
Ah! fu vana ogni mia cura.....  
Il destino l' affrettò.

*Cori* { Tutto, ah! tutto a farla rea  
Qui congiura a un tempo istesso:  
Giusto ciel, d'innanzi ad esso  
Come mai scolpar si può?

*Fil.* Al castigo a lor dovuto  
Ambo in ferri custodite.  
*Bea.* E tu l'osi?

*Fil.* Ho risoluto.  
*Bea.* L'empio l'osa!!  
*Oro.* Duca, udite...  
Innocente è la duchessa...  
Insultata a torto è dessa...  
Calunniata...

*Fil.* Te, non lei,  
Traditor, difender dei.  
Va...

*Bea.* Filippo! è troppo eccesso...  
Pensa: ancor ti puoi pentir.

*Fil.* Ubbidite. (*Alle guardie.*)  
*Coro* Ah! certo è desso,  
Certo appien del suo fallir.

*Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova  
Chi si levi in mia difesa?  
Uom non avvi che si mova  
A favor di donna offesa?  
Ah! se onor più non ragiona,  
Se la terra m' abbandona,  
A te, vindice supremo,  
Io mi volgo e fido in te.

*Oro.* { Deh! un momento un sol momento  
Un acciaro a me porgete...  
Se è colpevole, s'io mento,  
Alme perfide, vedrete.

*Fil.* { Oh! furor!... inerme io fremo...  
Ah! più fè, più onor non v'è.  
Ite, iniqui! all'impossente  
Ira vostra io v' abbandono:  
Ogni core è qui fremente,  
Sa ciascun che offeso io sono:  
Pena estrema a fallo estremo  
Terra e ciel domanda a me.

*Agn.* { (Questo, ingrato, il primo è questo  
Colpo in te di mia vendetta:  
Altro in breve, e più funesto  
Più terribile ne aspetta.  
Ambo miseri saremo;  
Sì... ma tu... più assai di me.)

*Ani.* { (Ah! quel nobile suo sdegno,  
e  
*Coro.* { Quel rossor di cui s' accende,  
D'innocenza è certo pegno,  
D'ogni accusa la difende...  
A te, giudice supremo,  
Nota è solo il reo qual è.)

*Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO



### SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener  
Tribunale. Guardie alla porta.

*Damigelle di BEATRICE e Cortigiani.*

*Ddm.* **L**assa! E può il ciel permettere  
Questo giudizio infame?

*Cor.* Ella non può sottrarsene:  
Già cominciò l' esame.  
Possa dinanzi ai giudici  
Darvi fedele amore  
Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè!

*Dam.* Come! L' incauto, il debole  
Forse al timor cedè?

*Cor.* Dal tenebroso carcere,  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al tribunal terribile  
Fermo si presentò.

Quivi minaccie e insidie  
Intrepido sostenne;  
Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.

*Dam.* Ahi! sventurato! ahi! misero!  
Nè i barbari placò!

*Cor.* Tratto tre volte in aëre,  
Tre volte in giù sospinto,



Sol con profondi gemiti  
Prima il suo duol mostrò.  
Quindi spossato e livido,  
D'atro pallor dipinto,  
China la fronte e mutolo,  
Esanime sembrò.

*Dam.* Ahi ferrei cori! ahi barbari!

Tanto il meschin penò?

*Cor.* Ma poi che gli occhi languidi  
Ebbe dischiusi appena...  
Quando il feroce strazio  
Anco apprestar mirò....

Più non potendo reggere  
All' insoffribil pena,  
Sè confessò colpevole,  
Complice lei gridò.

*Dam.* Ahi! sventurata! ahi misera!

Niuno salvar la può. (*Si allontanano.*)

## SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, *soldati.*

*Fil.* Omai del suo destino arbitra solo  
Esser deve la legge.

*Ani.* E qual v' ha legge  
Che a voi non ceda? — Oh! ve ne prego, o Duca,  
Per l' util vostro. A voi funesto io temo  
Questo giudizio: già ne corse il grido  
Per le vicine terre, e il popol freme,  
E lei compiangè.

*Fil.* Nè Filippo il teme.  
(*Ai soldati.*) Fino al novello dì sian di Binasco  
Chiuse le porte, nè venir vi possa,  
Nè uscire alcuno. — Allor che il popol veda

Quest' idol suo di tanto error convinto,  
Dirà giustizia quel che forza or dice.

*Ani.* E chi di Bèatrice  
Retto giudice fia, dove l' accusa  
Filippo intenti?

*Fil.* Or basta...

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.  
Il consiglio s' aduna.

*Ani.* (Oh! istante! io gelo.)

## SCENA III.

*Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO  
presiede al consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La  
scena si empie di dame e di cavalieri: in mezzo alle dame  
vedesi AGNESE.*

*Ani.* (O troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello! Fu presago jeri  
Il mio timor.) (*Va a sedersi anch' esso.*)

*Agn.* (Di mia vendetta è giunta  
L' ora bramata... eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

*Fil.* Giudici, al mio cospetto  
Non v' adunaste mai  
Per più grave cagion; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia alcuna  
L' accusator, nè l' accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo  
Cui proferir potea  
Sovrana autorità.

*Coro.* Venga la rea.

## SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie, e detti.

*Giud.* Di grave accusa il peso  
Pende sul capo vostro — A noi d'innanzi  
Vi possiate scolpar!

*Bea.* E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

*Fil.* E il tuo sovrano non vedi?  
Il tradito tuo sposo?

*Bea.* Io veggio un empio  
Che i benefici miei paga d'infamia,  
L'amor mio di vergogna.

*Fil.* Amor tu dici!  
Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanto abbiatti, audaci,  
Chiami Filippo amar?

*Bea.* Taci, deh! taci.  
Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme  
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d'un eroe  
La vedova avvilar.

*Giud.* Il reo t'accusa  
Complice tuo. — Venga Orombello.

*Bea.* (Oh cielo!  
La mia virtù sostieni.)

*Giud.* Eccolo.

## SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie, e detti.

*Agn.* (Oh! come  
Lo ridusse infelice il furor mio!)

*Oro.* A quai nuovi martir tratto son io!

*Giud.* Ti rinfranca; a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

(Orombello appoggiato sulle guardie s'inoltra lentamente.)

*Bea.* Orombello!

*Oro.* (Oh! voce! è dessa...  
E morire io non potei!)

*Bea.* Orombello! — Oh! sciagurato!  
Dal mentir che hai tu sperato?  
Viver forse? ah! dove io moro  
Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,  
Ma qual reo, qual traditor.

*Oro.* Cessa, cessa. — Ah! tu non sai...  
Di me stesso io son l'orror.

Io soffrii... soffrii tortura  
Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende

Ma, mia mente vaneggiava...

Il dolor, non io, parlava...

Ma qui, teco, al mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

*Bea.* Grazie, o cielo!

*Agn.* (Oh! mio rimorso!)

*Ani.* (L'odi, o Duca?)

*Fil.*

(L'odo e fremo.)

*Giud.*

Troppo omai tu sei trascorso:  
Bada e trema.

*Oro.*

Io più non tremo.

Sol ch' io mora perdonato  
Da quest' Angelo d' amor!

*Fil. e*

V' han supplizii, o forsennato,

*Giud.*

A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice: essa gli  
va incontro e lo regge.*)

*Bea.*

Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

*Oro.*

Non morrai: nè ciel, nè terra

Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio signor.

*Fil. e*

(In quegli atti, in quegli accenti

*Giud.*

V' ha poter ch' io dir non posso,

Cederesti ai loro lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inflexibile rigor.)

*Agn. e*

(Ah! sul cor, sul cor mi cade

*Dam.*

Quel compianto e quel dolor.)

*Fil.*

Poi che il reo smentì sè stesso,

Fia sospesa la sentenza.

*Ani.*

Sciorli entrambi è mio pensiero:

Fia giustizia la clemenza.

*Fil.*

Sciorli?

*Agn.*

Oh! gioja!

*Guid.*

No: non puoi,  
Vuol la legge i dritti suoi.  
Nuovo esame infra i tormenti  
Denno in pria subir costor.

*Ag. An.**e Dam.*

(Ella pure!)

*Bea.*

(O iniqui!)

*Oro.*

Oh! mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il cielo ...

*Giud.*

Si allontanati.

*Bea. (ai Giud.)*Deh! un istante... (*a Fil.*) Un solo accento.

Non temer di udir lamento ...

Sol t' avverto ... Il ciel ti vede ...

O Filippo! hai tempo ancor.

*Fil.*

Va: pei rei non v' è mercede ...

Ti abbandono al suo rigor.

*Bea.*

(Si volge ad Oromb. e a lui si avvicina.)

Vieni, amico ... insiem soffriamo:

A soffrir per poco abbiamo

Il destin per breve pena

Ci riserba eterno onor.

*Oro.*

Teco io sono.

*Agn.*

(Io reggo appena.)

*Ani.*

(Oh! pietà! si spezza il cor.)

*Tutti.**Fil. e Giud.*

Ite entrambi, e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

*Agn. e**Ani.*

(Chi mi cela al mondo intero?)

(O misfatto! ho in core un gel!)

*Bea.*

Ah! se in terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,  
D' una vita sventurata  
È la morte men crudel.

Oro. } Di costanza armiamo il core:  
e Bea. } Qui supplizii, onore in ciel.  
(Orombello e Beatrice partono fra le guardie  
da' lati opposti. Il consiglio si scioglie.)

## SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

FILIPPO rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi. AGNESE  
si avvicina ad esso tremante.

Agn. Filippo!

Fil. Tu! — Ti appressa...

D' uopo ho d' udir tua voce.

Agn. Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?

Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?

Vieni: ogni tema sgombra:

Il regal serto è tuo.

Agn. Serto! Ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese!

Agn. Innanzi al cielo,

Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea

Della morte cui danni un' innocente.

Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?

Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue — Omai t' acqueta, e pensa

Che ad altri tu non dei, fuor che all' amore,

Di Bèatrice il soglio.

Ritratti.

Agn.

Ah! mio Signor!...

Fil. (severamente.)

Ritratti... il voglio

(Agn. parte piangendo.)

## SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO. Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà? — Dove alcun l'abbia, il cel:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio — E il sono io forse, e il posso!  
No: da terror percosso  
Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udissi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento —  
M' inganno?... o mi colpì flebil lamento!  
(Porge l' orecchio.)

No, non m' inganno è dessa,  
Dessa che da tormenti al carcer passa...  
Ch'io non n'oda la voce! — Oh! chi s' appressa?  
(All' uscir di Anichino si ricompone.)

Ani. Filippo, la duchessa  
Non confessò... pur la condanna a morte  
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca  
Alla mortal sentenza. (Filippo riceve la sentenza.)

Fil. Non confessò!!

Ani. Costante è l' innocenza.

Cor. È in vostra man, signore,  
Dell' infelice il fato:  
Ceda il rigor placato  
Al grido di pietà.

Fil. No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine...  
(Si appressa al tavolino per segnare la sentenza:  
si arresta.)

Ah! non poss' io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io dò!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

Cor. (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. (*Per stracciare la sentenza.*)

Qual fragore!

Chi s' appressa? — Ite — vedete.

(*I cortigiani escono frettolosi.*)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Cor. Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M' accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. (*Sottoscrive.*)

Cor. Ah! Signor pietà, clemenza!..

Fil. Non son io che la condanno:

È la sua, l' altrui baldanza.

Empia lei; non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

Cor. (Ah! per lei non v' ha speranza.  
Il destin l' abbandonò. (*Partono.*) (\*)

## SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.

*Damigelle, e famigliari di BEATRICE escono dalle prigioni.  
Sono tutti vestiti a lutto. — D' ogni lato sentinelle.*

C O R O.

Prega. — Ah! non sia la misera

Nel suo pregar turbata.

Mai non salì di martire

Prece al Signor più grata:

Nè mai più puro spirito

Ei contemplò dal cielo,

Santo d' amor, di zelo,

Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti,

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti!

E la virtù che tentano

Macchiare i suoi tiranni,

Provin gli estremi affanni,

Suggelli un pio morir!

(\*) Qui, per comodo della Scena si cala il Sipario.

## SCENA IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io... Di sovrumana forza  
Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!  
Trionfai del dolor. — Perchè piangete!  
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,  
Ma gloriosa, ma di mia virtute  
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,  
Che calpestata e afflitta han l' innocenza ...  
Dell' iniqua sentenza.  
L' universo gli accusi.

Coro

Bea.

Ah! sì.  
Mia morte  
Filippo infami, e il sangue mio versato  
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
Che dell' indegno complice si rese.  
Dio li punisca... colla vita.

## SCENA X.

AGNESE dall' alto ode le parole di BEATRICE, getta un grido e scende rapidamente.

Agn.

Tutti

Agn.

Ah!  
Agnese!  
Pietà... la mia condanna  
Non proferir ... a' piedi tuoi mi lascia  
Morir d' angoscia e di rimorso.

Beat.

Rimorso in te!

Agn.

Oh! Agnese!  
Rimorso eterno. A morte  
Ti spingo io sola ... Io d' Orombello ardea.

Bea.

Oh! che di' tu?

Agn.

.Credea .

Te mia rivale ... e violai tue stanze,  
Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai  
Coll' onor mio ...

Bea.

Perfida! ... cessa ... fuggi

Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta  
In quest' ora funesta  
Col cor morente a maledir ...

Agn.

Oh! arresta ...

(Odesi dalle torri un flebile suono.  
Beatrice si scuote)

Bea.

Qual suon!

Coro ed Ani.

Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

Oro. (dalle torri.) Angiol di pace, all' anima  
La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami  
Virtù di perdonar.

Agn.

Egli ... perdona! ...

(Beatrice vivamente commossa si  
appressa ad Agnese. Segue il  
canto di Oromb.)

Bea.

Con quel perdono, o misera,  
Ricevi il mio perdono.  
Salga con queste lagrime  
A un Dio di pace e amor.

Agn.

Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono, ...  
Vivrò, vivrò per piangere  
Finchè si spezzi il cor.

Ani, e Coro

Salga quel pianto al trono  
D' un Dio di pace e amor.

(Odesi marcia funebre.)

Bea.

Chi giunge?

Agn.

Oimè!

Bea.

Lo veggio ...  
Il funebre corteggio ...

## SCENA ULTIMA.

*Si presenta RIZZARDO con Alabardieri e Ufficiali.*

Ag. An. • Cori E più speme non v' è!

Bea. La mia costanza  
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi  
Fia vuotato del tutto e inaridito  
Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritrarlo  
Dal tuo labbro non può!

Bea. Mi diè coraggio  
Per consumarlo Iddio.  
( *Rizzardo s' inoltra cogli alabardieri.* )  
Eccomi pronta ...

Agn. Io più non reggo. ( *Sviene.* )  
Bea. Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa  
Senza un fior non la lasciate,  
E sovr' essa il ciel pregate  
Per Filippo, e non per me.  
( *Si avvicina ad Agn. svenuta.* )

Raccontate a questa oppressa  
Che morendo io l'abbracciai:  
Che all'eterno il core alzai  
A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro Oh! infelice! Oh! a qual serbate  
Fur le genti orrendo esempio!  
Tristo il suolo in cui lo scempio  
Di tal donna, o Dio, si fe'!

Bea. Per chi resta il ciel pregate,  
Per chi resta, e non per me.

Bea. ( *ai soldati* ) Io vi seguo.

Cori

Deh! un amplesso ...  
Un amplesso concedete ...

Bea.

Io vi abbraccio ... non piangete.

Cori

Chi non piange non ha cor.

Bea.

Ah! la morte a cui m' appresso  
È trionfo, e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena.

Lascio in terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio

Ch' io già miro e già vagheggio,

Della vita a cui m' involo

Porto solo -- il vostro amor.

( *Beatrice si allontana fra le guardie, si volge dall' alto e pronunzia l' ultimo Addio. Tutti gli astanti s' inginocchiano.* )

Cori

Il suo spirto, o ciel, ricevi,  
E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.

*[Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page]*

